



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Gnoddë e gnocchë: due parole al tramonto*

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/gnodde-gnocche.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Storie di parole lucane

***Gnoddë e gnocchë:* due parole al tramonto**

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Anche le parole muoiono. Lo sanno bene i linguisti che ne sono i loro biografi. Le parole nascono, crescono, talvolta si riproducono e invecchiano. Muoiono quando hanno perduto la loro funzione e la loro utilità. Prima di morire, vengono relegate in una specie di limbo, dove, speranzose, attendono che qualcuno, di tanto in tanto, si ricordi di loro.

In quest'ospizio di parole perdute, ne abbiamo ritrovate due. Come al solito, le abbiamo tirate fuori dalla memoria di chi ne serba ancora il ricordo. Due di quelle persone definite, forse con brutta parola, informatori. Perché mettono a disposizione del ricercatore, dello studioso, quello che serbano nella loro memoria di custodi della tradizione e della cultura spicciola. La cultura cosiddetta subalterna, perché appartiene alla povera gente, un modo per distinguerla dalla cultura ufficiale, egemone, delle classi superiori.

Nell'ambito della ricerca, gli informatori svolgono un ruolo importante, pur rimanendo nell'ombra il più delle volte. A loro non si chiedono competenze scientifiche: solo onestà nel fornire le notizie. Un informatore inventore non è un buon informatore. Per non risultare inaffidabile, deve riferire solo quello che sa.

Nu palmë e na gnoddë mi dice il primo informatore, mostrandomi, per farmi capire meglio il significato di *gnoddë*, il pollice della mano destra ripiegato. Ci siamo capiti. Come dire, 'una spanna e un pochetto'.

Il secondo informatore aggiunge che si dice anche *nu palmë e na gnocchë*. Va da sé che *gnocchë* non ha nulla a che fare con gli gnocchi.

A prima vista, *gnoddë* e *gnocchë*, sembrerebbero due rompicapi etimologici. Ma non lo sono o, almeno, lo sono meno di quel che si creda. Sono parole sorelle: se ne interpreti una, interpreti anche l'altra. La base di partenza è infatti il latino *ungulam* 'unghia' che nei dialetti neolatini ha dato

sia *ogna* che *ugna*. Quindi, *gnodḍĕ* e *gnocchĕ* starebbero per **ugnodḍĕ* e **ugnocchĕ*, cioè ‘piccola unghia’, così come l’italiano unghia vale anche - e cito a caso il *Dizionario Sandron della lingua italiana*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1980 - ‘piccolissima distanza o differenza, minima parte, quantità infinitesimale, valore assolutamente trascurabile’.

Per verificare quanto abbiamo appena supposto, può essere utile il confronto con altri dialetti. Tant’è che il calabrese ci fornisce come corrispettivi *na gnilla* e *na nghicchia* (per *ugnilla* e *unghicchia*) e il siciliano *na gnitta* (per *ugnitta*) per indicare ‘una piccola parte di qualcosa’. A questa famiglia lessicale protremmo, forse, aggiungere anche il napoletano *gnotula*, che significa ‘bazzecola, ninnolo, gingillo’.